

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,45).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire sul processo verbale, ai sensi dell'articolo 32, terzo comma, del nostro regolamento, non per fare una rettifica — anzi, credo che ogni occasione sia utile per ringraziare i resocontisti, i quali spesso rendono i nostri interventi più leggibili ed apprezzabili di quanto non siano nel momento in cui vengono pronunciati —, quanto piuttosto per chiarire il mio pensiero su una questione che mi sta a cuore.

Signor Presidente, ieri, subito dopo l'inizio della seduta, sono intervenuto sull'ordine dei lavori ponendo un problema che credo rimanga aperto, al di là delle decisioni che, di volta in volta, il Presidente della Camera assume riguardo alla organizzazione dei nostri lavori e all'indeterminatezza dell'orario di inizio e di quello di chiusura delle nostre sedute. Indeterminatezza che, nel caso specifico di ieri, è stata amplificata da una assolutamente legittima — e questo vorrei rimanesse agli atti — iniziativa dei deputati della Lega, che però, obiettivamente, ha reso ulteriormente indeterminata la pos-

sibilità di organizzare la nostra presenza e, quindi, anche il nostro lavoro che, come è noto, signor Presidente, non si svolge soltanto all'interno di quest'aula. Probabilmente, nell'argomentare questa mia richiesta, così come hanno stigmatizzato, forse giustamente, l'onorevole Buontempo ed anche il Presidente di turno che presiedeva in quel momento, posso essermi spinto al di là, in considerazioni politiche, ma vorrei fosse chiaro che un intervento sull'ordine dei lavori può riguardare — ed anzi, probabilmente, deve riguardare — anche l'organizzazione dei nostri lavori, compresi gli orari di inizio e di chiusura delle nostre sedute.

Vorrei preannunciare, signor Presidente, che, al termine dell'esame di questo punto all'ordine del giorno, io vorrei intervenire per un richiamo al regolamento — lei deciderà quando darmi la parola, non appena lo riterrà opportuno —, in riferimento all'articolo 16 del nostro regolamento, in relazione anche alla richiesta che ha avanzato ieri l'onorevole Buontempo di indicare gli articoli e i commi del regolamento in riferimento ai quali si chiede la parola.

PRESIDENTE. Va bene. Mi pare che, al di là di queste osservazioni, che non incidono sul piano della sostanza, se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Per quanto riguarda il resto, spero che le modalità di funzionamento e di organizzazione dei lavori dell'Assemblea siano stabiliti e codificati in un modo che dia certezza a tutti i parlamentari.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Deodato, Moroni, Rizzo, Stucchi, Tortoli, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,48).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi pare che lei avesse chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire in riferimento all'articolo 16 del regolamento. Ieri, in aula, è stata posta una questione che io ritengo molto delicata e il Presidente ha assunto delle decisioni. Ovviamente, nel momento in cui la Presidenza assume delle decisioni — e chi presiede quest'aula non può che assumersi evidentemente la responsabilità di quello che fa —, a noi rimane soltanto la possibilità e la libertà di non condividere alcune decisioni assunte dal Presidente.

Nella fattispecie però, io credo che la questione sia stata da tutti apprezzata come una questione molto delicata, tant'è che ieri è stato deciso di riunire la Giunta per il regolamento e la questione è stata ampiamente dibattuta da esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Riterrei opportuno, signor Presidente, al di là delle comunicazioni informali che i nostri rappresentanti nella Giunta per il regolamento possono fare ai rispettivi gruppi, che l'Assemblea nella sua sovranità venisse in qualche

modo investita della comunicazione da parte del Presidente in merito a quanto è stato deciso ieri nella Giunta per il regolamento.

Ripeto, si tratta di un fatto specifico, di particolare delicatezza; delicatezza che è stata evidenziata da tutti, a prescindere dalla posizione. Siccome la questione è stata sollevata in aula, io credo sarebbe giusto che, nel giro di breve tempo, il Presidente, nonché Presidente della Giunta per il regolamento, venisse a riferire all'Assemblea circa le decisioni che sono state assunte dalla Giunta stessa, sapendo che, probabilmente, parte di queste decisioni ricadono comunque sull'autonoma decisione ed attengono alla discrezionalità del Presidente, quindi, a maggior ragione si tratta di notizie che sarebbe utile che fossero fornite all'Assemblea.

PRESIDENTE. Grazie. Per quanto mi riguarda, farò da tramite, farò il « postino » di questa sua richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B) (ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2144-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, si chiude oggi l'iter del disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, giunto alla Camera, per la seconda lettura, dopo 15 mesi dalla sua trasmissione al

Senato. Torna, diciamo così, blindato, perché si vuole chiudere in fretta il suo esame. La maggioranza, tanto per cambiare, non accoglie quei miglioramenti suggeriti dall'opposizione e nemmeno quelli proposti dai propri esponenti.

In questo periodo, sono accaduti, — come ha osservato lo stesso relatore Falsitta — eventi di grande significato. Le forze anglostatunitensi hanno attaccato unilateralmente l'Iraq e gli esiti di questa guerra già si delineano con estrema chiarezza: una vera emergenza umanitaria senza precedenti; sofferenze inaudite per un popolo già martoriato da un embargo ultradecennale; un disastro per l'ambiente (il mondo animale, i siti archeologici). Ma questa guerra comporta anche un carico enorme di incertezza per le sorti del nostro paese.

Il balbettio del ministro Marzano, che ieri cercava di tranquillizzare i mercati affermando che non si doveva temere l'inflazione se la tempistica è breve — cito le sue parole —, dice di quanto il Governo navighi a vista, privo di ogni signoria e strategia, sordo alle richieste di pace e alla necessità, per la cittadinanza e per gli operatori economici, di certezze.

Innumerevoli sono stati, in questi due anni, i richiami della Commissione europea sulle troppe misure *una tantum* introdotte da questo Governo e sull'assenza di vere politiche strutturali indispensabili per un duraturo risanamento della nostra finanza. Appena tre mesi fa, avete approvato una legge finanziaria scandalosa, una legge finanziaria che non aveva nemmeno un'adeguata copertura, tant'è vero che avete dovuto introdurre una serie interminabile di condoni per trovare le risorse necessarie.

Questo significa che, nel prossimo esercizio finanziario, quando i condoni saranno esauriti, dovrete nuovamente reperire ingenti e nuove risorse.

Noi, deputati dei Verdi, siamo d'accordo sulla necessità di diminuire la pressione del fisco e di semplificarne il sistema purché ciò si traduca in una vera giustizia redistributiva in misure a vantaggio delle persone e delle famiglie meno abbienti,

degli incapienti e delle imprese che investono nell'ambiente, nel sociale, nella ricerca e nella buona e sicura occupazione.

Con l'ultima legge finanziaria è passato il primo modulo di questa riforma fiscale; un modulo che avrebbe dovuto, per cominciare, favorire proprio i redditi più bassi. Ebbene, quella piccolissima riduzione dell'IRPEF a favore di questi redditi non si è tramutata né si tramuterà in maggiori soldi nelle tasche di questi cittadini. Così non sarà, perché, mentre si toglie qualche lira dall'IRPEF, si costringono gli enti locali ad aumentare le tariffe ed il costo dei servizi. Un beneficio fiscale per i redditi inferiori che, tra l'altro, sarà annullato dall'aumento della fiscalità locale. Molte retribuzioni hanno scontato l'aumento delle addizionali regionali e comunali. Inoltre, la diminuzione delle tasse viene fortemente ridimensionata, se non annullata, dalla perdita del potere d'acquisto dei salari a causa dello scarto tra inflazione programmata e quella reale e dal mancato recupero del *fiscal drag*, bloccato dal Governo per il 2002.

Ma gli effetti iniqui di questo disegno di legge si avranno soprattutto a livello di redistribuzione e saranno visibili a tutti quando verrà attuata e completata la prevista revisione dell'IRPEF, una riforma che rovescia completamente il criterio costituzionale di progressività e che attribuirà i benefici maggiori ai percettori dei redditi più alti.

La giustificazione di questa politica fiscale da parte del Governo poggia sulla presunzione che l'evasione dipenderebbe dal fatto che le imposte sono troppo alte. Tuttavia, è stato detto e ripetuto più volte, in questi giorni, che l'argomento è del tutto infondato: in alcuni paesi europei, nei quali la pressione fiscale è superiore a quella italiana, l'evasione è praticamente trascurabile!

Per i motivi ora esposti e per gli altri che sono stati già illustrati dall'opposizione nel corso del dibattito, i Verdi annunciano il loro fermo e convinto voto contrario sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, quella al nostro esame rappresenta la terza riforma del sistema tributario italiano nel corso dell'ultimo trentennio.

L'ha preceduta, anzitutto, quella degli anni settanta, che porta la firma di due autorevoli studiosi della nostra materia, il professor Visentini ed il professor Cosciani, e che fu elaborata in un momento particolarmente delicato del nostro sviluppo economico: si usciva da un'economia di tipo agricolo e si entrava in un'economia di tipo industriale. Si assisteva, in quegli anni, al famoso miracolo economico!

La riforma fiscale degli anni settanta fu costruita, quindi, nel convincimento di creare le premesse per il rilancio del sistema produttivo. Ciò trova conferma nel dettato normativo, là dove si afferma, appunto, che la riforma era mirata al rafforzamento dell'apparato produttivo. Essa era caratterizzata anche da una maggiore attenzione per il soggetto che produce il reddito. Infatti, tanto per le imposte dirette — in particolare, per l'IRPEF e per l'IRPEG — quanto per quelle indirette, veniva posto al centro dell'attenzione il soggetto percettore del reddito. Pertanto, con quella riforma si abbandonò l'assetto precedentemente delineato con il testo unico del 1958, che poneva al centro dell'attenzione le *res*, per cui le imposte erano di tipo reale.

Già in quella riforma veniva prestata molta attenzione alle imprese. In particolare, venivano introdotti meccanismi di detassazione laddove le imprese eseguissero reinvestimenti. Nei decreti legislativi di attuazione veniva prevista la possibilità di fruire di una detassazione con riferimento alle plusvalenze reinvestite, ma anche i cosiddetti ammortamenti anticipati costituivano incentivi alle imprese. Tali misure, ideate in quel periodo, erano tutte mirate a rafforzare l'apparato produttivo.

La seconda riforma è quella attuata negli anni 1995-96, che prese le mosse subito dopo gli anni in cui si assistette ad

un forte risanamento della finanza pubblica. Ricordiamo le famose manovre degli anni 1992 e seguenti con le quali furono introdotte misure pesanti il cui introito si aggirava intorno ai centomila miliardi: l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, l'ICI, e via dicendo. Tutte queste misure risalgono al 1992.

Nel 1996, poi, sono state introdotte alcune disposizioni che non hanno trovato collocazione nelle sedi naturali — nel testo unico delle imposte sui redditi o nel provvedimento sull'IVA —, ma disegnarono un sistema *a latere* che creò una serie di incertezze e di difficoltà applicative per i contribuenti. Dopo, soprattutto in quegli anni, dal 1996 in poi, furono varati decreti legislativi e, tra questi, ricordiamo il decreto legislativo della *dual income tax*, che, allo stato dei fatti, si è dimostrato un provvedimento che ha favorito le grandi imprese. Ricordiamo un provvedimento come l'IRAP, che ha sfavorito soprattutto le imprese *labour intensive*, quelle che occupano lavoratori dipendenti, la cui situazione veniva aggravata dal fatto di non poter fruire della deducibilità del costo del lavoro.

Quindi, tutta la riforma degli anni '96 e seguenti non ha tenuto nella debita considerazione un comparto che rappresenta il tessuto imprenditoriale fondamentale della nostra economia: il comparto delle piccole e medie imprese. Le piccole e medie imprese non hanno potuto trarre alcun vantaggio dalla riforma degli anni '96. Perché? Perché erano sfavorite laddove impiegavano forza lavoro e non avevano la possibilità, attraverso la capitalizzazione, che sicuramente non potevano fare, di usufruire di alcun tipo di vantaggio fiscale.

La riforma al nostro esame, invece, si caratterizza per due aspetti particolari. L'aspetto della neutralità — questo è detto a chiare note nella relazione di accompagnamento alla delega — e — altro aspetto di fondamentale importanza — la previsione di una normativa in linea con quelli che sono gli ordinamenti più avanzati dell'Unione europea. C'è traccia di questo nuovo assetto della fiscalità, soprattutto

per quanto riguarda le imprese, nelle disposizioni che introducono nel nostro ordinamento il cosiddetto consolidato dei gruppi e nelle disposizioni che introducono meccanismi di agevolazione a fronte di partecipazioni. Queste disposizioni, quando saranno attuate dal Governo, faranno fare un salto di qualità sicuramente al nostro sistema produttivo imprenditoriale, perché, al pari degli altri ordinamenti — mi riferisco alla Germania ed all'Olanda, dove misure analoghe sono state introdotte — consentiranno alle imprese di essere competitive con quelle degli altri Stati dell'Unione europea.

Un altro punto fondamentale di questa riforma, che merita di essere segnalato, riguarda la cosiddetta fiscalità finanziaria. Si è usciti da quell'obbrobrio giuridico, che fu creato negli anni '96 e seguenti, connesso alla tassazione sul maturato. Era previsto che, a fronte di proventi finanziari, ci fosse una tassazione, non in relazione alla percezione del reddito, ma in relazione al fatto della maturazione del reddito. Ecco, questa situazione, che era sicuramente perniciosa per il sistema paese, viene eliminata con la riforma. La tassazione ci sarà nell'anno in cui ci sarà l'effettiva percezione del reddito e non in relazione al maturare dei redditi.

Ecco, un altro punto che merita di essere segnalato è rappresentato dalla semplificazione e dalla razionalizzazione che viene evidenziata nella delega. La razionalizzazione si incentra soprattutto nella codificazione. Oggi abbiamo un sistema di norme e di regole sparse qua e là nell'ordinamento tributario, attraverso la codificazione verrà riassunto tutto l'ordinamento tributario in una serie di regole certe e comprensibili per tutti. Ci sarà, inoltre, attraverso questa delega e attraverso l'esercizio che ne farà il Governo, una razionalizzazione della base imponibile. Verranno eliminate quelle difficoltà applicative che emergono dalla gestione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, dalle gestioni di talune componenti negative di reddito IVA, come la gestione delle auto aziendali e la gestione delle spese di pubblicità e propaganda.

Conclusivamente, è da ritenere che la riforma fiscale possa realmente favorire lo sviluppo dei diversi comparti economici. Se la riforma sarà accompagnata dalla crescita economica, che ci auguriamo prossima, essa potrà contribuire a realizzare quel salto di qualità che ci si attende, assicurando, nel contempo, all'Italia il posto di prestigio che le compete tra i paesi economicamente più avanzati del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo già espresso con grande determinazione, a suo tempo, la nostra contrarietà a questo provvedimento, di cui il Senato ha modificato parti anche molto importanti tra le quali una per noi particolarmente importante, già illustrata dall'onorevole Alfonso Gianni. Dunque, vorrei soltanto limitarmi a poche battute per ribadire il concetto fondo che ci ha indotto a criticare aspramente questo provvedimento; concetto che, peraltro, ritroviamo largamente in tutta la produzione legislativa di questi due anni di Governo del centrodestra.

Voi siete particolarmente rigidi nel determinare gli interessi delle classi più abbienti, della rendita finanziaria, nella fattispecie (qui, anche degli evasori) e, al contrario, riservate la flessibilità solo ai lavoratori, al lavoro dipendente, alle classi meno abbienti. Dunque, il vostro sistema di produzione legislativa è a totale garanzia di alcune realtà sociali, e continuate, imperterriti, in questa linea, in questa traiettoria. Eppure, non solo da un punto di vista della giustizia sociale, bensì da un punto di vista macroeconomico, persino da un punto di vista economico in generale voi dovrete cominciare a cambiare direzione ed a prospettare qualche soluzione alternativa. Ovviamente, non vi è traccia di tutto ciò nella vostra linea. È venuto meno il nucleo centrale su cui si fondava il teorema di Tremonti, quello che vi ha portato, due anni fa, all'insediamento nel Governo del paese: la prospettiva di

una crescita e, attorno alla crescita, di una redistribuzione dei dividendi ai vostri ceti di riferimento. La crescita non c'è e la guerra, drammaticamente, allontana l'ipotesi di una ripresa che, ormai, viene stimata come lontanissima e improbabile persino da Greenspan il quale dice che le risorse, come si è visto anche ieri, da destinare per questa guerra sono così ingenti da rappresentare una pesante zavorra per il già complicato deficit americano.

Dunque, siamo di fronte ad una congiuntura economica molto dura, tanto che ormai i rischi di una recessione sono, più che rischi, una realtà, ma voi non realizzate alcuna politica anticiclica. In questi casi, classicamente, si dovrebbe invertire la tendenza, si dovrebbe alimentare una politica di consumi, si dovrebbe rimettere in moto un minimo di politica keynesiana, ma voi continuate su una strada iperliberista che ha portato il nostro paese nelle condizioni attuali. È questa la critica di fondo che noi muoviamo al vostro provvedimento.

In questo provvedimento che viene dal Senato — per rimanere alle cose concrete — la novità più rilevante, la norma più significativa — tra l'altro è un po' singolare perché avviene in una fase di difficoltà economica —, è quella illustrata ieri dall'onorevole Gianni e riguarda il concetto di cogestione aziendale. Adesso, la cogestione aziendale risulta essere anche più vantaggiosa per il sistema delle imprese. Con questo sistema voi chiamate i lavoratori a farsi carico, a livello salariale, degli utili e delle perdite dell'azienda. Risulta sin troppo evidente e facile capire che questa è una fase di congiuntura economica molto negativa: voi, in sostanza, state chiamando i lavoratori a partecipare alle sicure perdite delle aziende. E con questa *new entry* approvata dal Senato sono previste agevolazioni fiscali per l'introduzione di questa novità contrattuale in azienda.

La struttura, per il resto, rimane del tutto inalterata; permangono, infatti, gli aspetti estremamente negativi, con favori fiscali per chi più ha e nessuna soluzione per coloro che sono stati definiti inca-

pienti. Inoltre, nessun intervento a favore dei servizi pubblici, che vengono penalizzati da una cosiddetta riforma fiscale che porterà allo Stato meno soldi e, quindi, lo ripeto, meno risorse per tali servizi, oltre che per i meno abbienti. Voglio anche aggiungere che, con questo sistema di condoni, voi avete raschiato il fondo del barile: adesso non vi è più alcuna altra strada! Forse è giunta l'ora di prospettare una politica alternativa ed anche una ben diversa e significativa manovra.

La negatività di questo provvedimento viene ancora più evidenziata dal fatto che, con la legge finanziaria, e dopo tale legge, sono intervenuti ulteriori provvedimenti relativi a condoni e regali fiscali. Questo è un problema di prima grandezza! Vorrei, se mai ci sarà una discussione di questo tenore, riflettere sulla perdita di senso del nostro lavoro, della nostra attività parlamentare, quando viene emanata una legge finanziaria che viene puntualmente — si discute, anche animatamente, delle prospettive di bilancio — vanificata da provvedimenti (decreti e leggi delega) che sono del tutto sostitutivi della legge finanziaria medesima. In tal modo, si altera nei fatti il rapporto tra esecutivo e Parlamento: questo è diventato un problema oramai non più derogabile nell'agenda delle nostre iniziative politiche, in quanto rappresenta un problema di prima grandezza sul terreno del rapporto democratico tra le istituzioni. Abbiamo quindi ragioni di merito molto nette e forti per contrastare questo provvedimento, nonché ragioni di metodo. Tendo a sottolineare anche queste ultime ragioni perché sono quelle che ci impediscono di poter svolgere qualsiasi funzione, qualsiasi intervento nel merito del provvedimento. Credo che questo problema debba essere affrontato dalla Presidenza della Camera con maggiore nettezza e determinazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,12).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dianete procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2144-B.**

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale -
A.C. 2144-B)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole al provvedimento in esame dei deputati del mio gruppo. Questo disegno di legge è tornato alla Camera in terza lettura, dopo che è trascorso poco più di un anno dal primo esame svolto in questa sede. La riforma del sistema fiscale è stata avviata con passione, e ciò perché il Governo ha posto come necessari determinati interventi strutturali.

In primo luogo, si prevedono interventi sui tipi di prelievo: riduzione del numero delle tasse, semplificazione delle leggi che le recano o che ne disciplinano il funzionamento, un facile accesso a meccanismi fiscali e codificazione di principi, così da assegnare all'ordinamento tributario stabilità e certezza.

In secondo luogo, si prevedono interventi sulla progressività del sistema, sul reddito delle persone fisiche, con il passaggio da cinque a due aliquote, con la previsione di un'area non assoggettata ad imposta, con l'ampliamento degli oneri deducibili, con la concentrazione di questi nelle sole fasce medio basse, con la conversione delle detrazioni in deduzioni. L'idea, dunque, è ripristinare il sacrificio della contribuzione in senso sostanziale, secondo i principi dell'articolo 53 della nostra Costituzione.

In terzo luogo, si prevedono interventi sulla tassazione del reddito delle persone

giuridiche, con l'eliminazione del credito di imposta sui dividendi e della tassazione delle plusvalenze generate dalle concessioni e dalle partecipazioni. In questo caso, lo scopo peculiare è assegnare competitività alle imprese del nostro paese, diminuendo la pressione fiscale ed utilizzando basi imponibili formate con criteri europei.

In quarto luogo, si prevedono interventi sull'imposta sul valore aggiunto, sulla rimodulazione delle aliquote e la razionalizzazione con le altre imposte di consumo per evitare la doppia imposizione economica.

Tutto questo faceva parte, onorevole Presidente, anche di un'altra delega fiscale approvata da questo Parlamento la scorsa legislatura: anche la precedente maggioranza aveva infatti tentato di mettere in atto, nel nostro paese, la semplificazione e la riduzione fiscale.

Ebbene, dopo un anno e mezzo di gestazione, il provvedimento di delega in esame mette il Governo della Casa della libertà nelle condizioni di attuare questi principi, che sono stati anche i principi cardine della campagna elettorale del 13 maggio 2001.

Vorrei sottolineare, però, considerati gli interventi svolti ieri in quest'aula da alcuni colleghi, anche un tema che non solo sta particolarmente a cuore al nostro gruppo parlamentare, ma che è diventato un punto di fondamentale importanza per tutti i presidenti di gruppo di maggioranza: quello della famiglia. Il 13 marzo, in quest'aula, è stata approvata una risoluzione sulla quale tutta la maggioranza ha espresso un voto favorevole, mentre tutta l'opposizione ha espresso un voto contrario. Ebbene, ieri l'opposizione ha affermato che sul tema della famiglia questa legge di delega non prevede aiuti e che non si prevede l'attuazione di tale delega. Non è così e non solo in virtù dell'articolo 3, comma 1 del provvedimento. Quest'ultimo, infatti, stabilisce testualmente che, dato l'obiettivo di ridurre a due le aliquote dell'imposta sul reddito, la riforma dell'imposta sul reddito si articola sulla base di determinati principi e

criteri direttivi, tra cui l'identificazione di un livello di reddito minimo personale, tenendo conto anche delle condizioni familiari, e l'articolazione delle deduzioni anche in funzione del numero dei figli.

Inoltre, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato ieri si è richiamato esplicitamente non solo il programma della Casa delle libertà (e, quindi, di questo Governo) illustrato durante la campagna elettorale, ma anche la risoluzione (sulla quale il centrosinistra ha espresso un voto contrario, ma che è stata comunque approvata) in cui si impegnava il Governo, nell'attuazione della legge delega, ad introdurre il criterio di equità fiscale orizzontale per tutte le famiglie in base al numero dei figli. Con esso si invita (in merito a tale punto vi è stato il pieno accoglimento del ministro dell'economia e delle finanze), fin dalla prossima legge finanziaria, a dare piena attuazione a questo principio di equità fiscale orizzontale, nel senso di consentire a tutte le famiglie la facoltà di dedurre dall'imponibile un importo pari ai costi del mantenimento della prole.

Ricordo a me stesso, senza voler alimentare le polemiche su questo tema, che speravo (come tutti) che tale risoluzione potesse essere approvata da tutto il Parlamento, ma così non è stato, per una scelta non nostra.

Su tale tema, in quest'aula parlamentare, si sono svolti approfonditi dibattiti proprio a partire dalla scorsa legislatura. Emendamenti di questo tipo sono stati presentati da tutti i gruppi, anche di maggioranza, proprio nella scorsa legislatura in occasione dell'esame delle leggi finanziarie. Ebbene, su tale principio, in quest'aula, negli ultimi dieci anni, non si è mai arrivati ad introdurre un'evidente novità che tenesse conto, rispetto all'imposizione fiscale, del numero dei componenti delle famiglie italiane. Questo è un passaggio importante che evidentemente segnerà un momento di verifica anche all'interno della maggioranza e della maggioranza con il proprio Governo al momento della presentazione della legge finanziaria. Questa sarà finalmente un'oc-

casione fondamentale in Italia per poter equamente valutare l'imposizione fiscale nei confronti delle famiglie italiane.

Così come avviene in tutti i paesi europei, finalmente, con la prossima legge finanziaria, le famiglie italiane pagheranno le tasse, non solo (per dirla molto semplicemente) in funzione di quanti soldi entrano nelle casse della famiglia, ma anche in funzione del numero dei figli e dei costi per il proprio mantenimento.

Mi sembra un passaggio di grande novità e mi sembra anche un passaggio che dia con grandissima coerenza risposte non solo alla risoluzione parlamentare approvata in questo ramo del Parlamento, ma anche all'impegno programmatico della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, come ha affermato da ultimo l'onorevole Volontè, non si può dire che questo provvedimento abbia avuto un percorso facile, se è vero che questa legge di delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale è un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica del 2002 e che, presentato al Parlamento il 28 dicembre 2001, è ritornato oggi, a distanza di circa un anno dalla prima lettura, all'esame della Camera.

Nell'ampio dibattito che si è svolto in questo lungo arco di tempo sono state ampiamente illustrate le ragioni della nostra opposizione, ragioni ribadite in questa aula sia nel corso della discussione sulle linee generali sia durante l'esame degli articoli dagli interventi di autorevoli colleghi del mio gruppo e di altri gruppi di opposizione. In sede di dichiarazione di voto, oltre a confermare quelle stesse ragioni che motivano il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo a questo provvedimento, mi limiterò ad alcune osservazioni, consapevole del rischio — e me ne scuso in anticipo — di

poter riproporre all'attenzione dell'Assemblea temi ed argomenti già ampiamente dibattuti.

Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione sui contenuti della delega credo non sia più rinviabile una riflessione dedicata al sostanziale fallimento dello strumento dei disegni di legge collegati che non riescono a svolgere adeguatamente — come di recente ha ricordato il collega Agostini in un bell'articolo apparso nel gennaio scorso sulla stampa — le funzioni loro assegnate, cioè spostare in separati provvedimenti il complesso degli interventi riguardanti specifici settori. In questo senso si può rilevare che la stessa distinzione prevista dalla normativa vigente tra norme di carattere ordinamentale, da inserire nei provvedimenti collegati, e norme recanti rilevanti effetti finanziari, da inserire nella legge finanziaria, rischia di risultare di difficile applicazione.

A tale proposito le soluzioni prospettate, che potrebbero essere rappresentate da un numero limitato di temi individuati in sede di documento di programmazione economico-finanziaria da affidare all'esame in sede referente delle Commissioni di merito consentendo modifiche di carattere ordinamentale, non mi pare abbiano avuto, finora, la necessaria attenzione da parte del Governo. Le modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge in esame confermano la pretesa del Governo di attuare il sistema di riforma del sistema tributario statale interamente in sede di esercizio della delega. Nel testo in esame l'ipotesi di un'attuazione graduale per le parti che pongono più marcati problemi di onerosità nell'ambito della legge finanziaria risulta, infatti, del tutto residuale.

Ritengo che la pretesa del Governo sia, tuttavia, destinata a dimostrarsi un'illusione. La riforma, infatti, a meno che i timori e le preoccupazioni espresse in questa sede da qualche collega non debbano trovare conferma, può essere attuata nella sua interezza soltanto a condizione che si reperiscano consistenti disponibilità finanziarie per assicurare la copertura intervenendo attraverso una drastica ridu-

zione della spesa con il rischio — ma si potrebbe dire la certezza — di intaccare le prestazioni sociali. Onde evitare equivoci va chiarito che mi riferisco alla preoccupazione circa il rischio che, in realtà, la riforma determini un aggravio della tassazione per ampie categorie di contribuenti. Valga a dimostrazione che non si tratta di timori infondati il precedente della cosiddetta clausola di salvaguardia introdotta nella legge finanziaria che si è tradotta in una forte penalizzazione per tutti i soggetti che percepiscono redditi medi e che costituiscono la base su cui si fonda la struttura economica e produttiva del paese, a cominciare dalle piccole e medie imprese.

In sostanza, il Governo ottiene, attraverso l'approvazione del disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato, un risultato effimero. Molto presto si evidenzierà, infatti, che non sarà possibile dare luogo all'effettiva soppressione, ancorché progressiva, dell'IRAP e, contestualmente, ad una riforma dell'imposta sui redditi delle persone fisiche che riduca il livello della tassazione senza gravare il sistema delle imprese, in particolare di quelle medie e piccole.

Le attuali condizioni di finanza pubblica e la stessa prospettiva assolutamente auspicabile di una prossima ripresa non consentono l'attuazione del disegno riformatore entro i termini previsti per l'esercizio della delega. In ogni caso, un provvedimento come questo — come è stato già ampiamente ricordato dai colleghi Benvenuto, Visco, Nicola Rossi ed altri — determina clamorosi effetti redistributivi alla rovescia azzerando il principio della progressività.

Del resto, permettetemi di chiedervi: quali paesi al mondo hanno solo due aliquote per l'imposta sul reddito delle persone fisiche? Ed ancora: la riduzione fiscale si realizzerà in un contesto di crescita tale da lasciare invariate le principali voci di spesa sociale? So che per voi non è facile rispondere a queste domande, ma so per certo che l'interrogativo sulla spesa sociale lo avete sciolto anzi tempo, con la finanziaria per l'anno corrente.

Infatti, ad una riduzione delle entrate — caro collega Volontè —, che non era difficile prevedere per questo esercizio finanziario, ha già fatto seguito per quest'anno un forte ridimensionamento dello Stato sociale, con i tagli apportati dalla finanziaria alle risorse delle regioni e degli enti locali.

Ne deriva dunque, cari colleghi, che nei termini voluti dal Governo la delega è una mera mistificazione, destinata presumibilmente ad essere pubblicizzata in vista delle prossime elezioni amministrative, ma appena superato l'appuntamento elettorale gli elettori potranno tuttavia rendersi conto del fatto che le promesse vagheggiate nella delega non troveranno attuazione.

Ho il fondato timore, signor Presidente, che già con la scadenza del 30 giugno, coincidente con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria, risulterà chiaramente che non sussistono le condizioni in primo luogo finanziarie per dare attuazione alla delega. Questo dato merita un'attenta valutazione: qui non si tratta di assumere quel margine di incertezza quanto alla misura entro cui le previsioni di delega potranno trovare effettivo riscontro nei provvedimenti delegati. Siamo piuttosto in presenza di un uso del tutto distorto dello strumento della delega che, da provvedimento legislativo con uno specifico contenuto normativo, viene svilito ad un mero documento di natura politico-programmatica. Ciò comporta anche lo svilimento dello strumento del collegato, proprio per la responsabilità dell'attuale Governo che non ha saputo cogliere positivamente le opportunità che l'ordinamento offriva, qualora si fosse fatto un uso più consapevole dei collegati, intesi come provvedimenti qualificanti e centrali nell'attuazione del programma legislativo del Governo e della maggioranza.

Ma ciò che mi preme maggiormente segnalare è che, a dispetto di tutto il lavoro compiuto negli ultimi anni per migliorare la qualità della legislazione e per contrastare il fenomeno dell'inflazione legislativa, il Parlamento si vede costretto ad approvare un provvedimento che non

potrà trovare attuazione se non per parti limitate, determinando in tal modo un'ulteriore confusione, un'ulteriore incertezza nei contribuenti, nell'amministrazione finanziaria e nelle stesse categorie professionali specializzate. A tale proposito, merita rilevare che l'approvazione della delega completa un percorso, quale quello compiuto dal Governo e dalla maggioranza nell'ultimo biennio, contrassegnato da una sorta di ottusa e ossessiva volontà distruttiva nei confronti di tutto quello che era stato compiuto nella scorsa legislatura, anche quando si trattava di iniziative che nell'esperienza pratica hanno prodotto risultati positivi ed importanti per l'Italia. Questa ossessione ha impedito ed impedisce al Parlamento di svolgere quelle funzioni di approfondimento, di confronto e di dialogo che gli sono proprie.

Ma i segnali di disagio, signor Presidente, anche all'interno della maggioranza si fanno sempre più evidenti e sarà bene che il Governo nella sua interezza, a cominciare dal Presidente del Consiglio, mediti sull'opportunità di proseguire su una strada, quale quella indicata dal ministro dell'economia e delle finanze, che determina gravi conseguenze sotto il profilo istituzionale, a scapito anche della qualità complessiva dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Cennamo.

ALDO CENNAMO. Concludo signor Presidente, dicendo che qui non si tratta di ipotizzare la ricerca di soluzioni condivise, perché è evidente che la possibilità di distinguere diverse proposte sul tappeto costituisce un presupposto indispensabile per il funzionamento ordinato di un sistema maggioritario in cui siano chiaramente distinte le responsabilità di maggioranza e di opposizione. Piuttosto si tratta di non ridurre la dialettica parlamentare alla logica semplicistica e meccanica della prevalenza numerica della maggioranza: una sorta di dittatura dei numeri, a prescindere dal merito delle questioni che si affrontano, soprattutto quando si tratta di tematiche di partico-

lare rilievo istituzionale, quali sono quelle relative al sistema tributario italiano.

Termino, signor Presidente, ma non senza sottolineare che, per quanto ci riguarda, non ci lasceremo intimidire dalla rozza e prepotente logica dei numeri, anzi continueremo a svolgere con serietà, con rigore, con passione, nei limiti delle nostre competenze, il nostro ruolo di controllo, di opposizione democratica. È troppo alto il nostro senso di rispetto delle istituzioni per deflettere da questo impegno!

Ma voi — colleghi della maggioranza — siate almeno consapevoli dei pericoli che fate correre al libero e civile confronto democratico. Siate consapevoli delle responsabilità che vi assumete di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, forse in maniera stanca e lacerata, ma anche con lacerazione nella maggioranza — ben nascosta, in verità, dall'amabilità e dal *fair play* dell'onorevole Leo —, si sta concludendo il dibattito su una legge delega che, nell'intento del Governo, dovrebbe essere una delle più importanti riforme previste nell'agenda del Governo Berlusconi.

Ieri, lo svolgimento del dibattito non è stato indolore per la maggioranza. Infatti, onorevole Leo, la bocciatura del suo ordine del giorno, relativamente alla proroga per il condono, ha fatto registrare non una semplice fibrillazione, ma una clamorosa rottura tra il gruppo di Alleanza nazionale e le altre forze della maggioranza.

Le fibrillazioni, invece, vi sono state nei giorni scorsi, in particolare quelle tra il relatore e l'UDC da una parte e il ministro Tremonti dall'altra il quale, in verità, con grande elargizione e generosità, alla fine ha concesso un ordine del giorno con soddisfazione dichiarata da parte dell'onorevole Volontè, al quale mi permetto di dire sommessamente che le famiglie non beneficeranno di questa legge delega. In-

fatti, i dati di cui è in possesso non rispondono alla verità e lo invito a leggere *Famiglia Cristiana*, che ha svolto un ottimo servizio al fine di dimostrare come le famiglie italiane, quelle che vivono di un semplice reddito da lavoro e che hanno molti figli, non riescono ad ottenere da questa legge delega alcun vantaggio, mentre è chiaro che i percettori di redditi rilevanti — superiori ai 200 milioni di vecchie lire — saranno i veri beneficiari di questa legge voluta dal Governo di centrodestra. Questo è il dato.

Tuttavia, i punti di criticità di tale provvedimento non riguardano soltanto il trattamento fiscale delle famiglie italiane, ma anche la violazione di fondo del principio di progressività, sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Senza progressività, non vi è giustizia fiscale e questa situazione di ingiustizia si verificherà anche tra i percettori di reddito fino a 200 milioni.

Lo voglio dire con molta franchezza: la famiglia monoreddito, avendo una sola detrazione, pagherà di più rispetto alle famiglie con due redditi, che usufruiranno di una doppia detrazione.

Ritengo che la *ratio* di questa legge sia da rivedere, perché la bussola del ministro Tremonti e del Governo riguarda i redditi alti, le grandi società, i grandi gruppi economico-finanziari e industriali e non le piccole imprese o le persone normali di questo nostro paese.

Certo, si parla tanto di famiglia, si approvano le mozioni, ma poi di fatto le si paralizzano. Voi fate una scelta contro le famiglie, violate l'articolo 29 della Costituzione e ignorate anche un dato, vale a dire la necessità di sostenere le famiglie in un momento in cui il nostro paese registra una crescita zero. Ma come volete che la gente metta su casa, si sposi, faccia dei figli, se poi il reddito da lavoro e quello derivante dalle pensioni viene colpito e tassato in maniera pesante?

Il primo modulo applicativo di questa pseudoriforma, inserito nella legge finanziaria per il 2003, ha dimostrato come i lavoratori ed i pensionati siano stati beffati: sì, dico beffati!

Ho già citato, nel corso del dibattito svoltosi nella giornata di ieri, il caso di un lavoratore che percepisce, in media, 20 mila euro all'anno. La maggioranza, il Governo ed il ministro avevano sbandierato una riduzione di 279 euro all'anno, ma così non è; in pratica, il vantaggio è limitato ad appena 3 euro al mese: ciò significa una vera miseria, ed è un'offesa per tanti lavoratori!

Per quanto riguarda le imprese, inoltre, si prevede l'abolizione dell'IRAP, ma si tratta solamente di una promessa. L'abolizione totale di tale imposta comporterebbe minori entrate per 50 mila miliardi di vecchie lire, ma nel primo modulo la riduzione è stata di appena 500 miliardi di vecchie lire: anche in questo caso, è una promessa difficile da mantenere, per non parlare dei riflessi sul gettito delle regioni. Il disegno di legge di delega, infatti, non scioglie il nodo del federalismo fiscale, poiché non si parla dell'attuazione concreta dell'articolo 119 della Costituzione.

Per il momento, l'avvio della riforma rappresenta una sostanziale beffa per le fasce di contribuenti medio-basse, è un impegno a favore dei ricchi e costituisce certamente un danno per le regioni e gli enti locali. Il Governo non dà certezza alla soluzione dei problemi della fiscalità locale; l'ANCI e l'UPI hanno avuto modo di denunciare tale stato di cose, che rende assai pesante la situazione dei loro bilanci. Con questo provvedimento, infatti, non si compie un atto di equilibrata ripartizione del carico fiscale, poiché si riduce leggermente la fiscalità statale, ma a carico della fiscalità locale, che è costretta ad aumentare per far quadrare i conti, dal momento che i comuni devono garantire servizi qualitativamente elevati. Voi costringete gli enti locali, in tale modo, ad essere in un certo senso « gabbellieri » per vostro conto, poiché devono sopperire alla mancanza di servizi che lo Stato dovrebbe offrire.

I punti di criticità presenti in questo disegno di legge, dunque, sono numerosi, e vorrei ricordare che la mancanza di progressività, all'interno di questo provvedi-

mento, è l'aspetto intorno al quale ruoteranno, in seguito, tutte le altre norme che producono un'ingiustizia diffusa.

In ultima analisi, si tratta però di una legge-manifesto, che potrà trovare applicazione nella prossima legislatura; è un provvedimento che costerà 100 mila miliardi di vecchie lire, e con i tempi che corrono, credo che vi siano poche speranze di attuarla. Ritengo che vivrete di propaganda per i prossimi tre anni, ma se l'economia dovesse continuare ad andare male, come purtroppo attualmente accade, non c'è speranza di mettere in atto questa riforma. Basti pensare che nel 2002 la crescita del PIL nel nostro paese, onorevole sottosegretario, è stata appena dello 0,4 per cento. È questo il dato drammatico! A noi dell'opposizione ciò non fa piacere, e vorremmo che il nostro paese avesse un'economia solida, ma così non è! Nonostante la tanto propagandata Tremonti-*bis*, i conti comunque non quadrano, e se i conti non quadrano, significa che ci sono più disoccupati e maggiori debolezze nel nostro apparato produttivo. Anche questo, pertanto, è un provvedimento che contribuirà non a rilanciare il nostro sistema economico, ma soltanto a togliere meno soldi dalle tasche di coloro a cui andrebbero tolti, vale a dire le fasce più ricche e benestanti dei nostri contribuenti.

Si tratta, tuttavia, di una scelta che voi avete compiuto in maniera chiara, perché avete sostanzialmente deciso di avvantaggiare soltanto chi evade il fisco e chi esporta capitali all'estero: quelli sì, perché con il provvedimento per il rientro dei capitali all'estero, prevedete che quei signori, che hanno sostanzialmente impoverito il nostro paese, paghino appena il 2,5 per cento di tasse!

È davvero uno scandalo che dimostra la vostra scelta di classe a favore di chi viola la legge, ma anche a favore di chi sostanzialmente ha evaso le tasse. Di queste cose bisogna tenere conto prima di esprimere un giudizio su questo progetto di legge, e io mi sarei aspettato che chi parla di famiglia — e ne parla, così, rinviando alle calende greche un eventuale

vantaggio fiscale — avesse considerato l'obbrobrio di un voto positivo per gli esportatori di capitale.

Per queste ragioni, noi voteremo contro un progetto di legge che, ripeto, rischia di essere semplicemente una grande promessa per i grandi e un grande danno per i piccoli contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, poche considerazioni per annunciare il nostro voto contrario. Noi siamo convinti che una politica fiscale equa, oltre a rinsaldare il rapporto fiduciario che deve necessariamente esistere tra cittadinanza ed istituzioni, consente di liberare risorse da destinare allo sviluppo, alla formazione, all'istruzione, alla sanità, alla sicurezza, per realizzare un sistema economico che faccia da contraltare ad una vera democrazia.

Tuttavia, non basta avere obiettivi comuni. Nel confronto politico assumono grande rilevanza la scelta dei mezzi per raggiungere quei risultati e quegli obiettivi comuni, nonché le conseguenze derivanti da tali scelte anche in termini di decoro per la classe politica, vedi la legge Cirami, il provvedimento sul falso in bilancio, le norme in materia di immunità. Tutti noi siamo rimasti turbati in occasione dell'approvazione di una legge finanziaria senza copertura; tutti rimangono senza fiato assistendo alla ingiustificabile velocità con cui il ministro Tremonti vara alcuni provvedimenti fiscali. Non si capisce cosa siamo chiamati ad esaminare se una prima consistente fetta della riforma fiscale — mi riferisco alla *no tax area* — è già stata contenuta in alcuni provvedimenti che in questi giorni sono al vaglio del Parlamento. Abbiamo letto con attenzione il manifesto pubblicitario che va sotto il nome di delega per la riforma fiscale, ma non c'è piaciuta affatto, non fosse altro che per la sua colpevole mancanza in

termini di effetti sul gettito e della conseguente copertura del debito.

In ogni caso, dal punto di vista tecnico, le perplessità diventano più consistenti e preoccupanti. Il taglio di 1.700 miliardi di lire agli enti locali si traduce, inoltre, nella contrazione di una serie di servizi sociali alle famiglie dal reddito medio-basso: l'assistenza agli anziani, i trasporti e le mense scolastiche. Per quanto attiene poi agli incapienti, la mancanza di previsione di un'imposta negativa penalizza proprio i redditi molto bassi, se è vero, come ha detto il Governo, che la riforma del sistema fiscale non deve prevedere misure di carattere assistenziale. Con il testo in esame, però, si decurta, anche il fondo nazionale di solidarietà e si annulla il reddito minimo di inserimento. Inoltre, con riferimento al presunto sgravio delle imposte per le imprese, la futura aliquota del 33 per cento è ben superiore a quella del 19 per cento che, attraverso il meccanismo della DIT e della super DIT, pagavano le nuove imprese che operavano forti investimenti tecnologici o che si insediavano nel Mezzogiorno.

È inaccettabile che l'imposta sui redditi da capitale sia minore di quella sui redditi da lavoro e che con l'abolizione dell'IRAP non si indichi il sistema alternativo di finanziamento dei servizi sociali e, soprattutto, della sanità a favore delle regioni.

Vorrei ricordare a tutti che stravolgere il sistema fiscale significa perdere competenze maturate in anni di professione, significa vanificare una mole di giurisprudenza e di prassi che è costata alle casse dello Stato miliardi di stipendi e di preparati consulenti. Naturalmente non tutti possono rivolgersi agli studi dell'onorevole Tremonti o alle società di consulenza riconducibili agli avvocati del Cavaliere. Abbandonare il riferimento del risultato contabile di bilancio per privilegiare i parametri, i coefficienti e gli studi di settore significa svilire l'importanza del principio della competenza economica e l'inerenza delle componenti di reddito.

È certo quindi che i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa voteranno convintamente contro que-

sto provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, noi Comunisti italiani siamo fortemente contrari a questo provvedimento, verso il quale esprimeremo convintamente un voto sfavorevole. Lo faremo perché attraverso questa delega non si realizzerà nessun principio di equità e di progressività, come richiesto e come stabilito dall'articolo 53 della Costituzione.

Si tratta di una delega che costerà moltissimi soldi — 31 miliardi di euro — e che andrà a favore delle classi più ricche. Si tratta di una delega che non contiene assolutamente nessun principio di equità e che non prevede nessuno stimolo civico nei confronti del cittadino per quanto riguarda il problema relativo al pagamento delle tasse.

Questo Governo va avanti a suon di condoni che risultano deleteri per la formazione del singolo cittadino e che rappresentano davvero uno schiaffo in faccia a chi si comporta bene, a chi le tasse le ha pagate e continuerà a pagarle. Purtroppo l'esecutivo non ha mai avuto rispetto nei confronti di questi onesti, seri e responsabili cittadini, ma, al contrario, ha ammiccato nei confronti di chi le tasse non le ha mai pagate e continuerà a non pagarle: ciò è dimostrato dagli sconti fiscali che sono stati concessi ai grandi evasori, a coloro che hanno portato soldi all'estero.

Tutta l'opposizione è fermamente contraria a questa delega, ai principi che l'hanno ispirata che, lo ripeto, non rispondono assolutamente ai valori dell'equità e della progressività. Non esiste perequazione: alcuni deputati della maggioranza lo fanno bene, talmente bene che si sono fatti promettere l'emanazione di successivi provvedimenti.

Credo che questo modo di fare politica non appartenga, non faccia onore a questo

Parlamento; se modifiche andavano fatte, dovevano esser apportate in questa legge delega. Non vi era alcuna urgenza se non quella di presentarvi, forse, con una dichiarazione ma, di fatto, non vi sarà alcun risultato perché la suddetta delega costerà solo molti soldi che riuscirete a sottrarre ancora una volta alle classi più deboli per regalarle ai ricchi.

Questo è il motivo per cui esprimeremo un voto contrario sul provvedimento in esame in maniera convinta e decisa, nella speranza che, prima o poi, si possa cambiare l'andazzo anche della politica fiscale in Italia per ritornare a premiare chi paga le tasse invece di coloro che non le hanno mai pagate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, rivolgendomi ai colleghi dell'opposizione ribadisco l'urgenza della normativa; oggi il gruppo della Lega nord Padania, con grande soddisfazione, saluta un altro punto di attuazione del programma della Casa delle libertà che va nel senso della semplificazione, della riduzione delle aliquote e, soprattutto, del riconoscimento della famiglia come punto di riferimento delle istituzioni, anche dal punto di vista fiscale. I principi che sottendono alla delega sono sacrosanti: legalità, rispetto della capacità contributiva di ciascuno ed uguaglianza. I principi, inoltre, vengono in qualche modo incarnati in una semplificazione e in una trasparenza che mai erano state presenti nel nostro paese, nell'obiettivo di ridurre a due l'aliquota dell'imposta sul reddito (al 23 ed al 33 per cento).

Inoltre, è fondamentale che venga sancito il principio di rispetto delle condizioni familiari al fine di garantire meglio la progressività delle imposte. Vorrei sottolineare che viene fatto esplicito riferimento alle famiglie monoreddito, al numero dei figli ed alla tipologia delle persone presenti

nel nucleo familiare (quindi anziani e persone con disabilità). È, quindi, una delega fiscale che tiene finalmente conto del soggetto fiscale e della sua natura; è un grandissimo obiettivo che è stato raggiunto dalla Casa delle libertà.

Noi ci aspettiamo ovviamente che questi principi si traducano nei fatti nel corso dell'attuazione della suddetta delega. Vorrei sottolineare che il movimento della Lega nord Padania, già all'inizio della legislatura, aveva presentato un provvedimento, prevedendo una serie di deduzioni fiscali a favore delle famiglie con figli perché fosse rispettato il principio sancito nell'articolo 31 della Carta costituzionale secondo il quale la famiglia va sostenuta nelle sue funzioni precipue, quelle di cura e di educazione dei figli ed in ciò deve essere sostenuta attraverso la concessione di provvidenze e facilitazioni. Pertanto, saluto con grandissima soddisfazione da parte di questa maggioranza una nuova stagione nel campo del rapporto tra fisco e cittadini, tra fisco e famiglie perché, per la prima volta, vi sarà la possibilità di calare nei fatti questa attenzione e questa possibilità di rendere concreti i dettami costituzionali.

Mi preme, inoltre, evidenziare il riferimento all'acquisto della prima casa, divenuta nella nostra epoca un bene fondamentale soprattutto per le famiglie in via di formazione, che si può abbinare al provvedimento del ministro Maroni delle politiche sociali e del lavoro in ordine all'assunzione di parte degli oneri del mutuo per facilitare la formazione di nuove famiglie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, saluto i partecipanti al corso superiore della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza, che sono nostri ospiti in tribuna. *(Applausi)*.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2144-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2144-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2144-B):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>443</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>222</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>251</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>192).</i>

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (3709) (ore 10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 2003, n. 28, recante disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3709)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 4)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 5)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3709 sezione 6)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 2*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 3*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che reca disposizioni per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, l'articolo aggiuntivo Emerenzio Barbieri 1-*quinquies*.01 (*vedi l'allegato A - A.C. 3709 sezione 1*), limitatamente alle parole, « politiche sindacali o musicali » del comma 1 e alle parole « i partiti politici, le organizzazioni sindacali o le società organizzatrici di eventi musicali » e « politico, sindacale o musicale » del comma 2, e l'emendamento Buontempo limitatamente alle parole « culturali di massa » del comma 1.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi confessiamo che di fronte a queste disposizioni urgenti abbiamo qualche perplessità, non tanto e non solo perché sostanzialmente riteniamo il provvedimento inadeguato rispetto alla portata del problema, quanto perché ancora una volta ci si limita a guardare il fenomeno soltanto sotto l'aspetto repressivo.

È chiaro che rispetto ad una situazione di emergenza la nostra è una posizione attenta e responsabile; tuttavia, nella sostanza noi verifichiamo ancora una volta come questo Governo, avendo « spalmato » nel corso del tempo tantissime promesse che riguardavano lo sport italiano, — tanto

che lo stesso sottosegretario Pescante, insieme al Presidente del Consiglio, hanno impostato una campagna elettorale massiccia su questo tema —, sia costretto a rincorrere una serie di provvedimenti per frenare un fenomeno di degenerazione, che è sotto gli occhi di tutti, e rispetto al quale nulla di stabile e definitivo viene fatto.

Il dispositivo introduce la cosiddetta flagranza differita, ovvero possibilità di arrestare chi si rende protagonista di atti di violenza o di teppismo durante le competizioni sportive fino a 36 ore dopo il fatto, qualora la polizia giudiziaria non possa far eseguire immediatamente l'arresto, ma abbia comunque acquisito prove nell'immediatezza del fatto. Per queste è possibile utilizzare materiali video-fotografici realizzati nel momento dei disordini.

Sostanzialmente noi riteniamo questo provvedimento incompleto; esso affronta solo relativamente il problema della violenza in occasione di competizioni sportive. Il motivo è che non si affronta la questione andando alle origini e alle cause, ma ci si limita sostanzialmente a stabilire norme di carattere sanzionatorio; in tal modo il provvedimento si rivela inadeguato a debellare il dilagante problema della violenza negli stadi; problema che non è solo legato al mondo dello sport, ma anche alla condizione giovanile nel nostro paese.

I giovani, sempre di più, frequentano lo sport da spettatori passivi e si uniscono a forme di degenerazione spesso organizzate, pilotate e spesso volute anche da dirigenti cosiddetti sportivi.

L'inasprimento delle pene per noi non conduce automaticamente alla soluzione dei problemi. Molti di questi problemi, dagli stadi che stanno diventando dei bunker, delle strutture supersorvegliate, si stanno già trasferendo sul territorio, nelle stazioni, negli autogrill, nelle città: una guerriglia urbana, che travalica i confini dello stadio e che va ad incidere nella realtà sociale a tutti i livelli.

Quindi, il rischio concreto, anche di questo provvedimento, è che la violenza